

Università degli Studi di Roma La Sapienza+  
Dottorato di Ricerca XXIII ciclo. Anno Accademico 2008/2009.

Seminario del Prof. Carpenzano  
Argomento del seminario: Le superfici cieche degli edifici+  
Dottoranda: Loiacono Anna Maria

Le superfici cieche degli edifici costituiscono delle facciate mute e silenziose nel contesto cittadino. Esse perciò possono costituire un'occasione per parlare un linguaggio nuovo all'interno della città, ciò è valido sia in un contesto degradato nel senso della riqualificazione e del recupero, sia in contesti più evoluti nel senso della manifestazione di un messaggio e della creazione di un polo di attrazione significativo.

Qui, si tratta della via Borghesano Lucchese, una traversa del Viale Marconi. L'assetto architettonico è caratterizzato dal succedersi delle finestrate di edifici intensivi come squarci nelle pareti, in una serie uniforme, che viene interrotta da una parete cieca.

Le finestre si configurano come buchi nella pelle degli edifici, attraverso le quali la vita fluisce dall'interno all'esterno. La messa in evidenza di questa parete in un contesto in cui il fattore tempo ha la sua rilevanza e comporta un continuo fluire di persone e cose, la mette al centro di una riflessione, degli sguardi dei passanti; implica la ricerca di un messaggio nuovo e molteplice.

L'orologio, la meridiana e lo scorrere della vita nei suoi svariati aspetti è l'idea originaria del progetto. La meridiana è però rivista attraverso le attuali tecnologie ed il mondo del colore e delle forme. Essa è realizzata infatti attraverso un involucro che si deforma, una superficie che si incurva, il limite che cambia interagendo con lo spazio circostante, la pelle della facciata che pulsa al variare della colorazione, la forma che si appropria ed interagisce con lo spazio esterno. La superficie è infatti luminosa e di colorazione cangiante, realizzata con un materiale traslucido rivestito di una pellicola che cambia

colore a seconda dei riflessi della luce. Mi sono state di riferimento le architetture di J. Nouvel , dalla torre Agbar di Barcellona al museo du quai de Brainly a Parigi, alla fondazione Cartier con le sue trasparenze. In J. Nouvel le superfici si dematerializzano, reiventate attraverso l'uso di patine vegetali o immagini che vi scorrono sopra o vetrate riflettenti. Si tratta così di un elemento tecnologico ma allo stesso tempo artistico che rimodella una superficie in un contesto urbano riferendolo agli eventi naturali, lo scorrere del tempo, l'alternarsi degli avvenimenti, un messaggio che evidenzia la vita ed il suo scorrere.